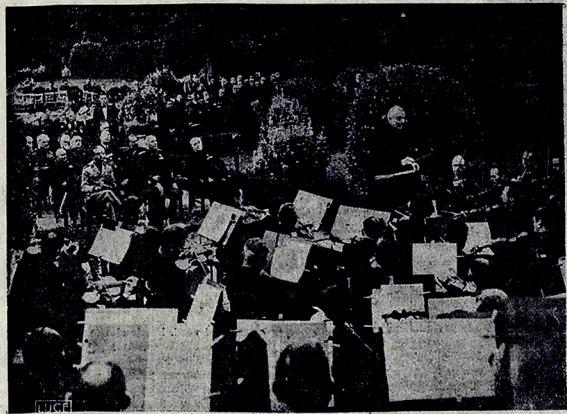


Il Duce inaugura la Mostra Verdiana

all'Accademia d'Italia

ed assiste ad un concerto diretto da Bernardino Molinari



Il Duce nei Giardini della Farnesina durante l'esecuzione della sinfonia inedita dell'«Aida»

Il Duce ha inaugurato ieri, nella sede della Reale Accademia d'Italia, la Mostra di autografi di Giuseppe Verdi e di cimeli Verdiani, organizzata dalla Accademia stessa per dare maggiore risonanza al generoso gesto con il quale il Duce si è compiaciuto destinare alla massima Istituzione culturale del Regime le 365 lettere che il grande compositore italiano aveva scritto a Giuseppe Pirolli.

Alla cerimonia assistevano i Ministri dell'Africa Italiana, dell'Educazione Nazionale e dei Lavori Pubblici e numerose alte personalità del mondo politico e culturale italiano. Erano pure presenti i discendenti di Giuseppe Verdi e di Giuseppe Pirolli.

Ricevuto dal Presidente della Reale Accademia, Senatore Luigi Federzoni, e dai Membri del Consiglio Accademico, e della Commissione Verdiana, il Duce ha preso posto, con gli altri invitati, nell'Auditorium.

Dopo il «saluto al Duce» ordinato dal Presidente della Reale Accademia d'Italia, cui ha fatto eco l'«A noi» dei convenuti, l'Accademico d'Italia Alessandro Luzio ha pronunciato il discorso inaugurale illustrando alcune delle più importanti lettere del carteggio del Maestro per porre in evidenza l'alta intuizione che il Verdi portava anche nei problemi sociali ed economici della Nazione, anticipando nel pensiero e più ancora nell'auspicazione, quelle che sono state poi, per il genio e la volontà del Duce, le realizzazioni dell'Italia fascista in ogni campo delle attività spirituali e pratiche del nostro popolo.

Alessandro Luzio ha così concluso:

«Verdi aveva deprecato «Trombe pubblicitarie» anche dopo morto ordinando funerali modestissimi «allo spuntar del giorno o all'Ave Maria di sera», senza canti e suoni «bastando» due preti, due candele e una Croce, egli che pel venerato Manzoni aveva composto la portentosa «Messa di Requiem!» La sua ingiunzione non fu rispettata, ma il popolo italiano doveva quel plebiscito di riconoscenza e d'affetto all'Aedo del Risorgimento, il cui grido costante per quarant'anni, dopo morto Cavour, fu sempre la invocazione di «un Uomo, un Uomo degno e forte per condurre i destini della Patria»

«La odierna celebrazione verdiana, disposta dalla Reale Accademia, costituisca quell'auspicio di potenza, di gloria, a cui ha diritto la rinnovellata Nazione: oggi, che turbinoso incalzare d'eventi rende vicino il giorno di chiamare gli Italiani a inderogabili rivendicazioni, nel nome Augusto del Re e Imperatore, agli ordini Vostri, o Duce, insonne, prodigioso animatore».

Il Duce ha ascoltato con vivissimo interesse il discorso, dando il segnale degli applausi. Quindi, ha inaugurato la Mostra degli autografi e dei cimeli verdiani, sistemata nella loggia di Psiche e nella sala della Galatea, interessandosi alle spiegazioni fornitegli dal Presidente dell'Accademia e dall'Accademico Luzio e soffermandosi davanti alle vetrine dove è raccolto l'importante materiale che tratteggia la vita e l'opera di Giuseppe Verdi, compositore, deputato e uomo di cuore, italiano in tutte le manifestazioni della sua instancabile attività.

L'esecuzione orchestrale

A visita conclusa il Duce ha raggiunto il magnifico giardino della Farnesina ed ha preso posto di fronte all'edera verdeggianti; in questa cornice di particolar suggestione, l'orchestra della Regia Accademia di S. Cecilia, diretta dal Maestro Bernardino Molinari ha eseguito per la prima volta la Sinfonia inedita dell'«Aida». Per un giudizio approfondito stimiamo opportuno attendere l'esecuzione in luogo chiuso: le condizioni acustiche del luogo in cui ha avuto luogo ieri l'esecuzione non consentendo una percezione completamente soddisfacente. Si tratta, potrebbe dirsi, di una ampia raccolta antologica di alcuni temi dell'opera, con larghi sviluppi di carattere polifonico che in qualche momento assumono una forte drammaticità; agli effetti di « introduzione » all'opera, riteniamo — e lo ritenne anche il profondo senso autocritico dello stesso Verdi, che non consentì mai l'esecuzione della sinfonia — assai più efficace il breve preludio che precede l'atto primo. Premettere la sinfonia all'opera, in teatro, significherebbe scontare in anticipo molti effetti di « trovate » melodiche; la composizione, invece, ci appare nella sua complessità, sia pure un po' frammentaria, dotata di valore sinfonico autonomo che ne consiglia l'inclusione negli ordinari programmi dei concerti.

« A buon intenditor... », non è vero, Maestro Molinari, che avete diretto con così vibrante entusiasmo l'inedita sinfonia? Alla prossima stagione dell'«Adriano», dunque.

La breve, suggestiva audizione, è stata preceduta e seguita da altre musiche verdiane: il preludio del IV atto della « Traviata » e la sinfonia dei « Vespi siciliani ».

Il Duce, che è stato accolto dal suono degli « Inni della Patria », alla fine del concerto ha voluto congratularsi col direttore Maestro Molinari.

Dopo il discorso dell'Accademico Luzio e prima del concerto, gli invitati alla caratteristica cerimonia, hanno visitato la mostra di numerosi autografi e cimeli verdiani esposti con signorile decoro. Di grande interesse, almeno nel senso della maggiore immediatezza, le gustosissime caricature di Melchiorre Delfico che occupano una intera parete della Sala. I principali avvenimenti della vita del nostro grande compositore, i personaggi, fra cui molti cantanti celebri, coi quali egli ebbe dimestichezza (e non dimentichiamo la fedele cagnolina « Lulù ») sono illustrati con una profondità di osservazione ed una arguzia pittorica di squisitissimo gusto. A conclusione della piena soddisfazione della bella cerimonia ci auguriamo: che il discorso del Luzio abbia presto adeguata diffusione nel testo completo; che la Sinfonia dell'«Aida» entri nel corrente repertorio sinfonico, che la Mostra dei cimeli verdiani resti a lungo aperta alla pubblica ammirazione.